

# FATTI E PAROLE.

## VENEZIA, L' ITALIA, L' EUROPA.

La *stampa italiana libera* dà somma lode a *Venezia* per aversi essa serbata all' Italia, riacquistando la padronanza di sè, piuttosto che sommettersi vilmente all' *austriaco*. Si comprende da tutti, che la nostra resistenza darà un punto d' appoggio all' insurrezione italiana per venire alla riscossa; ed inoltre, che fino a tanto che l' austriaco non occuperà queste lagune, le potenze che, per interesse proprio, volessero intromettersi a nostro favore, avrebbero sempre un' *fatto* da far valere, quand' anche non fossero disposte a mettersi ad ogni costo in una guerra europea.

Dovrebbe adunque Venezia mettere in vista alle altre città italiane le condizioni sue, quanto facili dal lato della difesa, altrettanto difficili da quello delle finanze. Mostrare la pochezza, o quasi nullità delle rendite, le gravissime spese della guerra, ed il carico che ci pesa addosso di tanti ed esuli delle provincie ed impiegati d' ufficii centrali, i quali sono rimasti di fatto senza impiego. Quindi Venezia, esposte le sue condizioni, dovrebbe fare appello all' aiuto fraterno di tutte le altre città italiane, domandandone l' appoggio, sia del credito, sia del danaro, ed in certi casi anche di vettovaglie per i militi nostri. Oltre l' aiuto richiesto alle città coll' intervento del Governo, si dovrebbe procurare dalle società cittadine e dai privati il soccorso individuale degli Italiani più caldi per la causa della Patria. Degl' indirizzi che esponessero i bisogni di Venezia e facessero conoscere l' estensione dei nostri sacrificii e l' importanza per la causa italiana di questa cittadella dell' indipendenza nostra, sarebbero utili, se non altro, per mettersi in comunicazione con tutti gl' Italiani. Ma già a quest' ora si veggono le buone disposizioni delle città italiane, poichè Livorno fece già una colletta per Venezia.

D'altra parte, sebbene le Nazioni agiscano l' una verso dell' altra, piuttosto per gl' interessi della politica, che per simpatia, *ogni Nazione contiene un gran numero di persone, che per la causa italiana e della libertà farebbero qualche individuale sacrificio.*

In tutta l' Europa, nella Germania stessa, e fino nelle provincie soggette all' Austria, che mandano armati contro di noi, ci sono molti, i quali conoscono, che se la causa della libertà è perdente in Italia, soffrirà assai anche presso di loro. Bisogna rivolgersi con degl' indirizzi a questa gente. Quand' anche ciò non fruttasse alcun soccorso materiale per noi, sarebbe un vantaggio di esporre a tutte le Nazioni d' Europa le condizioni nostre e la nostra ferma risoluzione di non volere ad alcun costo tornare sotto all' *abborrito giogo austriaco.*

Sangue e danaro italiano si sparse per l'indipendenza della Grecia. Soldati italiani combatterono in Spagna, ed in Algeri per la Francia. L'Italia schiava procurò libertà altrui: non potrà essa chiedere a quelli a cui ha dato?

Venezia poi, dove vennero a spassarsi i ricchi, ad ispirarsi gli scrittori e gli artisti di tutta Europa, deve aver lasciato in molti cuori simpatie, che si faranno più vive quando si penserà, ch'essa non è più la Venezia paziente a sopportare il giogo della perfida Austria, consolandosene cogli spettacoli del teatro della Fenice e cogli ozii delle sue Procuratie, poco sensibile allo sguardo insolente e sprezzante delle austriache governatrici, generalesse, delegatessa e simile canaglia.

Venezia, pronta a dare l'ultimo suo quattrino, a vendere i suoi quadri ed i suoi palazzi, a spandere il sangue de' suoi figli ridestati alla vita civile e libera, avrà per le anime generose delle altre Nazioni qualcosa della grandezza di que' tempi, in cui resisteva a tutta l'Europa congiurata contro di lei e combatteva sola a difesa di cristianità contro il Turco!

Il Turco! Oh! il Turco medesimo, più incivilito, quanto al principio morale, dell'austriaco, si mostrerebbe favorevole a Venezia nemica de' suoi perpetui nemici!

Dalle prove di eroismo e di sacrificio, che Venezia saprà dare adesso, dipende un avvenire per lei, non brillante come l'antico, ma non meno glorioso. Dio volle serbare a Venezia la più bella occasione per rigenerarsi e rinascere a vita novella. Pochi mesi basteranno a far dimenticare e gli ozii funesti degli ultimi tempi della Repubblica, e gli anni successivi di straniera servitù. L'anno 1848 sarà l'ultimo che si conterà dell'epoca sciagurata che corse fra la *Venezia antica* e la *Venezia nuova*!

E frattanto sembra, che la Francia e l'Inghilterra offrano la loro mediazione diplomatica, e se questa non basta, armata a nostro favore. Facciamo di meritarsela ricordandoci sempre, che *i vili non hanno amici, e che tutti si onorano di soccorrere i forti ed i generosi!*

## IL POPOLO DI VENEZIA AGL' ITALIANI.

Lunga, dolorosa sequela di errori ha tratta l'Italia del 22 Marzo sull'orlo del precipizio: ma non per questo è perduta — Una Nazione di ventiquattro milioni di uomini purchè voglia non perisce — La sventura presente non accasci gli animi: sia solamente maestra pel futuro. Avanti, avanti! Nell'ira e nel dolore, nella fede e nella costanza attingete prima, o eletti d'Italia, indomito coraggio, coscienza di vittoria. — Poi, a ogni passo che muoverete ingrossando, correte, volate, stringetevi intorno al cuore della Penisola, intorno a Venezia, la vigile custode dell'onore italiano, la cittadella incrollabile contro la rabbia barbarica. Qua si concentri la nazione rigenerata, di qua prorompa dopo la difesa; all'offesa; qua, pura d'ogni macchia, e fidente nell'avvenire, risplenda la grande idea italiana. Che più si tarda?

Toscani, le vittorie di Curtatone e Montanara domandano sangue nemico, non pianto femminile. — Napoletani, seguite l'esempio di quei vostri fratelli che Re Ferdinando dichiarò ribelli, il mondo proclamò be-

nemeriti della Patria. — Liguro-Piemontesi, respingete, protestate contro qualunque solidarietà oltraggiante che si volesse infliggervi — Romani, perdurate magnanimi nella santa impresa che dal 1821 a oggi, se vi costò tanti martirii, vi fruttò anche altrettanta e più gloria — E voi, Lombardi, più grandi ancora nella sventura che nei giorni della prosperità, voi che a centinaia di migliaia esulando dalla terra natale siete oggetto di tenerezza e ammirazione alle genti civili, ricordate che Venezia è tanto vostra che nostra, dappoichè la vostra indipendenza per la nostra rifiutaste; ricordate che supremo desiderio nostro è stringervi al petto, dividere, molcendolo con fraterne cure, l'immenso affanno vostro, avervi a testimonio quando ciascuno di noi, destinato a cadere in battaglia, spirerà coi dolci nomi d'Italia e Lombardia sulle labbra.

Popoli tutti della Penisola, sorgete tutti come un sol uomo dall'Alpi all'Etna; — sù, sù, partite, affrettatevi. Conosca il mondo che la virtù nostra non è infiacchita, nè spenta.

Venezia 20 agosto 1848.

PEL CIRCOLO ITALIANO

*Il Comitato Direttore*

*Francesco Dall'Ongaro, Presidente*

*Giuseppe Giuriali*

*Antonio Mordini*

*Antonio Sirtori*

*Nicola Formani*

*G. B. Varè*

*Giuseppe Vollo*

*Il Segretario*

*Pietro Ponzoni.*

F A T T E R E L L I.

Un avviso, dato fuori pochi giorni sono per l'arruolamento dei Gendarmi, esige, tra le altre qualità, che sieno d'alta statura. Noi invece per prima qualità avremmo richiesto che fosser uomini da non farsi paura in sei contr' uno per un fucile spianato contro di loro, e forse anche non carico, come avvenne all'occasione di arrestare una certa spia. Se avessero avuto questa qualità, li avremmo presi anche bassi di statura.

L'altrieri il vapore francese *l'Asmodeo* domandò al Governo ed ottenne di scandagliare tutta la costa. Per noi lo teniamo a buon preludio; quando gli amici vengono in casa e s'interessano a conoscere i fatti, vuol dire che ci vogliono aiutare davvero.

Sapete voi chi era la prima persona in Venezia, vivente ancora il defunto Ministero di luglio? Se si deve argomentar dalla paga, gli era un certo Avvocato di Ferrara, che alloggiava alla luna, e che ora il nuovo Governo mandò a stanza in un'abitazione dove non entra nè sole nè luna, o, se vi entra, non può entrarci che a quadrelli. Quest'uomo ci fu detto che percepiva una miseria di CENCINQUANTA lire al giorno. Bisogna ben dire ch'egli abbia prestato d'immensi servigi! — Oh! noi gonzi che

ci sfiatavamo tuttodi a predicare contro il lusso delle paghe e delle pensioni!

Alcune bocche austriache si piacciono - e bisogna compatirli perchè è il loro mestiere e son pagati per questo - si piacciono di crearsi dei sogni diabolici, e poi spargere le loro invenzioni fra il Popolo, per seminarvi la scontentezza, la diffidenza e il malumore. Tra le altre, dicono che dopo aver tolto l'argenteria si toccherà a' rami, e poi al ferro, e infine che il Popolo sarà spogliato di tutto. A queste misure noi osiamo assicurare che non si verrà; perchè ci sono ancora molti *superflui* a cui metter mano prima di venire a questa misura. Ma d'altra parte come ha da fare il Governo a vivere? Per dio! che se noi non gliene daremo, egli non potrà tirar avanti; e allora . . . . nascerà quel che nascerà. — Ma intanto noi scongiuriamo quest'ottima Popolazione a non voler dar retta a tutto ciò che a bella posta spargono nella città gl'infami emissarii dell'austria; e persuadiamoci che il Governo non domanda sacrifici se non ridotto alla necessità.

Non è raro pur troppo di vedere formarsi degli assembramenti in piazza e piantarsi là sotto alle finestre del Palazzo nazionale, gridando a piena gola: *Notizie! notizie!* A noi sembrano fanciullaggini. O ci fidiamo di questo Governo o non ci fidiamo; e se ci fidiamo o egli ha notizie o non ne ha; e se ne ha, o sono tali da potersi comunicare o nol sono. Che ne viene da ciò? Ne viene che dobbiamo aspettare in quiete che il Governo ci dia le notizie quando crederà di darcele; se non facciamo così, vuol dire che non ci fidiamo del Governo; e in questo caso, non c'è che cangiarlo.

E un altro avviso al Governo: Non sia molto parco nelle destituzioni dagli alti impieghi nel militare, specialmente non si mostri restio a destituire certi uomini che gli vengono indicati dal nuovo Comitato di difesa, in cui tutto il Paese ripone la più intera fiducia. — Pensi il Governo che un posto affidato in mani poco sicure può esser causa della nostra rovina. I Generali che a fronte di replicati suggerimenti si sono rifiutati di ben munire un punto forte o di spianarlo perchè questo punto forte cadesse poi intatto in mano dei tedeschi, sieno destituiti; gli ufficiali che son malvisti dalle lor truppe, o che sono di una condotta equivoca, sieno destituiti. E in somma: sieno immediatamente destituiti tutti coloro il cui passato non è garanzia piena per l'avvenire.



---

F. DALL'ONGARO — G. MODENA — S. S. OLPER  
P. VALUSSI — G. VOLLO — *Editori.*

Vale Centesimi 5.